

CAPO DI GOVERNO FRAGILE E INSOSTITUIBILE

MAGGIORANZA L'APOCALISSE È RINVIATA

MARCELLO SORGI

A i tempi della Prima Repubblica, quando i governi duravano mediamente otto-dieci mesi, c'era un giochino, in voga tra i vecchi cronisti parlamentari. A metà strada, cinque-sei mesi, si appostavano nel Transatlantico o nei corridoi, e a ogni deputato o senatore che passava, ponevano la stessa domanda: è cotto? Così, senza neppure spiegare a chi si riferivano, tanto l'umore prevalente di peones o aspiranti ministri e sottosegretari era lo stesso. Non ce n'era uno che rispondesse di no. Un sondaggio del genere - niente di scientifico, per carità -, riferito a Conte, darebbe senz'altro lo stesso responso.

Pur avendo dimostrato una grande capacità di resistenza, anche in questi ultimi mesi difficili della seconda ondata della pandemia, il premier, indubbiamente, è cotto a puntino. Se mancava una prova per dimostrarlo, basterebbe considerare che di fronte a un attacco frontale, come quello che gli ha rivolto negli ultimi giorni Renzi, reiterandolo ieri nell'aula di Palazzo Madama, non una sola parola di solidarietà si è levata in suo aiuto, da Zingaretti, o Di Maio, o Speranza, i quali forse non condividono i modi del leader di Italia Viva, ma la sostanza sì. Perché allora, di fronte a un'ennesima Apocalisse annunciata, il governo ieri ha ottenuto la maggioranza alla Camera e al Senato, comprensiva dei voti dei parlamentari renziani, e Conte potrà oggi presentarsi a Bruxelles come se nulla fosse, con in tasca l'approvazione della controversa riforma del Mes?

CONTINUA A PAGINA 27

MAGGIORANZA, L'APOCALISSE È RINVIATA

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La risposta è abbastanza semplice: pur essendo stufi di un premier e di un governo paralizzati da ogni decisione importante, i leader dell'alleanza giallorossa, a cominciare dallo stesso Renzi, non sono affatto sicuri che una crisi porterebbe a una soluzione migliore di quella attuale. E non sono neppure convinti, almeno non lo sono tutti allo stesso modo, che la coalizione che governa da sedici mesi sia in grado di rafforzarsi e proseguire. Ovviamente chi trae i maggiori vantaggi da una situazione del genere è proprio lui, Conte. Non teme minimamente la crisi (ma non la temeva neanche nell'estate 2019, quando poi si verificò) perché sa che, guardata con gli occhi della gente normale, sarebbe una follia. Una crisi in piena emergenza, mentre il Paese viaggia al ritmo di cinquecento morti al giorno? Una crisi in una congiuntura che ha già fatto perdere cinquecentomila posti di lavoro? Una crisi alla vigilia dell'approvazione della manovra economica, o subito dopo, quando ci sarà da concordare con l'Europa il flusso materiale dei 209 miliardi di aiuti per la ricostruzione?

Via, non sarebbe comprensibile. E Mattarella, giustamente, ha avvertito che lo sbocco più probabile di questa eventuale crisi, di cui comunque tutti continuano a parlare, sarebbe lo scioglimento delle Camere, piuttosto che un nuovo governo. A ben vedere, anche la querelle che si è

aperta sul Recovery Fund - fonte, c'è da giurarci, del prossimo scontro - può essere risolta con un ragionevole sforzo. Che ci sia bisogno di un organismo, di un comitato, di un qualcosa, lo chiamino come gli pare, che si occupi di valutare i vari progetti e garantire la loro attuazione senza ritardi, non c'è dubbio. Esiste anche un precedente, il Giubileo del 2000, in cui una simile soluzione è già stata sperimentata con successo.

A Bruxelles, inoltre, funziona così. E sebbene la Commissione europea, tramite il suo portavoce, abbia smentito di aver consigliato Roma di dotarsi di un simile strumento, è evidente che, formalmente o no, il suggerimento sia partito lì. A meno di voler pensare che Conte sia impazzito e abbia tirato fuori dal cilindro la sua contestatissima task-force per trovare un altro argomento di lite. Non è pensabile... Così come è assolutamente ridicolo ritenere che l'intero governo e l'intero Parlamento debbano essere impegnati nell'attuazione dei progetti del Recovery Fund, causando ritardi inaccettabili, una paralisi generale e un fallimento da cui il Paese non sarebbe più in grado di riprendersi. Insomma, mescolando la piramide di governo composta da se stesso e dai ministri Gualtieri e Patuanelli con il parallelepipedo dei tecnici dotati di superpoteri, il premier avrà sfidato le leggi della geometria e della fisica, non solo quelle della politica. Ma ci sarà tempo per rimediare, senza per forza arrivare di nuovo sull'orlo dell'Apocalisse. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

